

Seicento studenti in traghetto a Caprera sulle orme di Garibaldi

Sono bimbi e ragazzi tra gli 8 e i 18 anni vincitori di un concorso sull'Eroe dei due mondi bandito dal ministero

GENOVA. Non mille, ma Seicento, le camicie rosse indossate con orgoglio, sono salpati ieri anziché dal mitico scoglio di Quarto, dal porto di Genova, diretti non a Marsala ma a Caprera. Non il Lombardo e il Piemonte, il traghetto Athara, della Tirrenia, li ha trasportati nella rocciosa isola dove riposa Giuseppe Garibaldi. Bambini e ragazzi dagli 8 ai 18 anni, studenti delle scuole italiane e una folta delegazione straniera, si sono calati nei panni dei volontari che in armi seguirono l'Eroe alla conquista del Regno delle Due Sicilie. E' Caprera la destinazione dell'esercito senz'armi, composto di adolescenti. Il ritorno sarà fulmineo, domattina le truppe, ripiegati gli stendardi, sbarcheranno nuovamente sulle banchine genovesi e torneranno ad essere, e a vivere, come giovani uomini e giovani donne del XXI secolo. Ma il significato della rievocazione, quasi un presepe vivente in omaggio al Generale, resta intatto nel suo eloquente richiamo ai valori che ispirarono l'azione di Garibaldi: libertà, indipendenza nazionale, Repubblica, non soltanto per l'Italia e gli italiani oppressi ma per tutti i popoli del mondo. Messaggio universale, senza confini geografici e senza tempo, come purtroppo dimostrano anche le cronache contemporanee. Fortunatamente oggi non è più tempo di guerra per l'Italia, che pure la guerra continua a sfiorarla in Afghanistan, dove i nostri soldati in missione di pace devono affrontare i rischi della guerriglia. Dopo averla guardata negli occhi in Iraq. In troppi Paesi del mondo, la tirannide infuria e la libertà viene negata e il mondo attende che un nuovo Garibaldi si erga in difesa dei poveri, dei diseredati, di chi non ha voce per far valere le proprie ragioni. Opportunamente è stato ricordato che altri alfieri della libertà, innalzando i simboli rossi contro l'oppressione, sono morti a decine, in Myanmar, l'ex Birmania,



L'imbarco degli studenti sul traghetto Athara



Le "camicie rosse" sul ponte con Massimiliano Costa e Giorgio Guerello

schiacciati dal tallone della tirannide. Un mese fa, non cento anni fa.

A bordo dell'Athara, ieri sera prima della partenza, si è dunque amabilmente consumato un happening risorgimentale bello e inconsueto. Le giovani voci, in un mare di camicie rosse riunite nel grande salone della nave, hanno intonato convinte tutte le cinque strofe dell'Inno di Mameli. Hanno cantato l'Inno di Garibaldi, un tempo popolarissimo e oggi dimenticato. Atmosfera che l'Eroe, se fosse ancora vivo, avrebbe definito palpitante di umori. Ilaria Garibaldi, studentessa della scuola media Garibaldi nel comune di Ne, nella valle d'origine dei

Garibaldi, ha portato il segno tangibile della ligusticità del sangue del Generale.

Quaranta dei seicento garibaldini sono stranieri, figli e discendenti di italiani e liguri. Vengono da Perù, Brasile, Canada e Argentina, i più numerosi sono gli argentini, di Rosario, dove le radici liguri sono particolarmente forti. I Seicento sono risultati i vincitori di un concorso sulla figura dell'Eroe dei due Mondi, bandito dal ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con il Comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Garibaldi. A bordo della nave sono ospitati i lavori risultati vincitori,

come la "Garibattaglia", una sorta di giuoco di società a tappe realizzato da una scuola di Como. E un telegiornale d'epoca, nato dalla creatività di un istituto elementare di Palermo, girato in bianco e nero con un'edizione speciale dedicata allo sbarco dei Mille a Marsala.

Il benvenuto a bordo alla estemporanea milizia garibaldina è stato dato dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Letizia De Torre, e da Andrea Marcucci, sottosegretario ai Beni Culturali presidente del Comitato per le celebrazioni. Presenti anche il vicepresidente della Regione, Massimiliano Costa e il presidente del consiglio comunale di Genova, Giorgio Guerello. «Senza Garibaldi l'Italia avrebbe perduto le sue radici e non sarebbe stata la stessa - ha detto Marcucci - Garibaldi ha sempre provocato grandi discussioni attorno a sé e anche oggi c'è chi lo contesta. Un Paese civile come il nostro ha invece il dovere di ricordarlo perché Garibaldi ha vissuto per costruire un'Italia libera e indipendente, nel quale ci fosse giustizia sociale, all'interno di un'Europa votata alla pace. Mentre faceva la guerra, Garibaldi pensava alla pace. Noi tutti gli dobbiamo molto, e per questo si è deciso di ricordarlo anche attraverso gli occhi di voi ragazzi». La giornata di oggi a Caprera, nell'arcipelago della Maddalena, sarà articolata in tre diversi itinerari che i giovani seguiranno a rotazione, suddivisi in tre gruppi. Visita al compendio garibaldino che contiene anche la tomba di Garibaldi. Spettacolo della Compagnia teatrale Acta Fabula e mostra di importanti cimeli garibaldini realizzata dalla Sezione di La Maddalena dell'Istituto Internazionale di studi Giuseppe Garibaldi.

L'esuberante e chiassoso esercito garibaldino in sedicesimo non è affatto risultato diverso dalle pattuglie di volontari che, 147 anni fa, riuniti sotto la bandiera di Garibaldi, si lanciarono in un'impresa al limite della follia. Coraggiosi per non dire temerari, i Mille salparono in armi convinti di poter dare l'assalto e piegare uno degli eserciti più forti e organizzati, almeno lo si credeva tale.

RENZO PARODI

